

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 101 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova di Venezia e Mestre (con "D" € 1.50)
CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2.50

sabato 28 aprile 2012

palermo.repubblica.it
PALERMO
la Repubblica
SABATO 28 APRILE 2012

**Teatro
& Musica**

Una vita in prima linea spiegata agli spettatori

Le memorie del procuratore Grasso diventano teatro di divulgazione nel monologo in scena al Biondo. Sebastiano Lo Monaco cavalca bene l'onda emotiva del racconto



FRANCESCA TAORMINA

Non si trovava un giudice, a Palermo, disposto a presiedere il collegio del maxiprocesso. Era il 1985 e toccò ad Alfonso Giordano indossare la toga nell'aula bunker dell'Ucciardone in quella fredda mattina del 10 febbraio 1986, quando 800 mafiosi vennero messi alla sbarra. Accanto a lui, come giudice a latere, c'era il quarantenne Piero Grasso, che diventerà poi il capo della procura a Palermo e poi capo della Direzione nazionale antimafia. La sua missione contro Cosa nostra Grasso l'ha raccontata in un libro di memorie: "Per non morire di mafia", diventato uno spettacolo con la riduzione di Margherita Rubino, in scena al Biondo (semi deserto per la prima) fino al 6 maggio, e interpretato da Sebastiano Lo Monaco.

Lo spettacolo racconta i momenti terribili che precedettero l'incipit del maxiprocesso: la moglie riceve una telefonata, «signora Grasso i figli si sa quando escono ma non quando tornano». A quell'epoca l'unico figlio di Grasso non aveva l'età per comprendere il lavoro di un padre in prima linea, che non dimenticava certo il suo lato affettivo. E così un pomeriggio pre natalizio si pone quello che per un uomo comune è un banale atto quotidiano: acquistare un regalo per il figlio. Ma Grasso non può uscire senza la scorta e allora fugge con la moglie, in moto, dall'uscita se-

condaria di casa. Al ritorno il palazzo è circondato dalle forze dell'ordine e la moto gli viene sequestrata per sempre.

Lo Monaco agita in scena un pizzino, ma non è uno dei messaggi di Bernardo Provenzano: è una carta d'imbarco che porta la data del 22 maggio 1992. È il simbolo di un destino non ancora comprensibile: Grasso avrebbe dovuto viaggiare quel giorno con Giovanni Falcone, che invece posticipò all'indomani il suo ritorno a Palermo, invitando Grasso a fare lo stesso. Ma il giudice decise di prendere comunque quel volo. Il giorno dopo Falcone saltò in aria a Capaci.

Lo spettacolo ha certamente un valore didattico e Lo Monaco sottolinea bene lo spessore divulgativo in una scena nuda con una enorme lavagna e un tavolo. L'attore interpreta questo monologo interiore cavalcando l'onda dell'emozione, di un racconto concitato lungo più di trent'anni. Ma il senso di tutto questo arriva alla fine, quando sulla lavagna compaiono due sostantivi: Emozione e Progetto. La domanda è: quando si esce dalla sfera dell'emozione per tutto quello che la Sicilia ha vissuto e si passa alla fase del progetto? Un progetto che risponda ad un solo quesito: Come si vincono le guerre?

La lavagna alla fine viene girata e diventa specchio che riflette il pubblico: come a dire, per coinvolgere Pascal, «siamo tutti imbarcati».